

**POLITICA**

# Shakespeare, il potere come male necessario

DI GIANFRANCO PASQUINO

Che cosa possiamo imparare da una lettura politologica dei testi "politici" di colui che è probabilmente stato il più grande drammaturgo di tutti i tempi? Questo è l'interrogativo che ha motivato un autorevole studioso tedesco di politica e di relazioni internazionali a procedere a un confronto serrato e approfondito con undici testi shakespeariani dedicati a personalità storiche che hanno desiderato, avuto e utilizzato grande potere politico. In questo denso volume, due livelli di lettura si intersecano, si completano a vicenda, ma qualche volta complicano la comprensione dei testi di Shakespeare e delle interpretazioni di Krippendorff. In qualche modo, tutti i testi di Shakespeare qui analizzati trattano del potere politico, della modalità con le quali viene acquisito, viene esercitato, viene perduto. Ciascuno di quei testi, come abbiamo imparato dai numerosissimi studi critici elaborati in tempi diversi, ha riferimenti più facilmente comprensibili dai contemporanei del "bardo". Infatti, Shakespeare scriveva anche con intenti pedagogici, di coinvolgimento educativo del suo composito pubblico. Mirava, in una qualche misura, a influenzare gli spettatori, a insegnare loro che cosa è il potere politico, a che cosa serve, quali problemi ha e quali conseguenze comporta il suo, più o meno spregiudicato, uso.

Facendo ricorso selettivo ai migliori testi critici in argomento, Krippendorff elabora di volta in volta la sua interpretazione con accentuazioni particolari. Ed è fra la visione di Shakespeare e le interpretazioni di Krip-

pendorff che, talvolta, il lettore viene parzialmente sviato. La mia impressione è che il drammaturgo mostri la sua grande capacità di delineare caratteri che, qualche volta, assumono forme idealtipiche, cercando sempre di "comprendere" le motivazioni e le azioni dei suoi personaggi, persino dei peggiori fra loro che non vengono mai sommariamente "condannati". Insomma, per Shakespeare il potere politico, quando è un male, e lo è spesso, costituisce comunque un male necessario. Invece, Krippendorff mi pare meno incline a manifestare comprensione per i detentori del potere, ma anche più convinto che si debbano effettuare tentativi per ridurre lo spazio del potere politico. Shakespeare tenta di mostrare come, a determinate condizioni, risulti possibile esercitare il potere politico nell'interesse di una comunità. Certamente, secondo Shakespeare il potere politico porta con sé una carica distruttiva, delle persone e della loro moralità, dei rapporti interpersonali e delle strutture sociali. Per questo, sono spesso i perdenti che nei suoi drammi ispirano la simpatia degli spettatori. Tuttavia, Shakespeare non è mai un critico preconcetto del potere.

Qualche volta, invece, Krippendorff lascia trasparire la sua forte propensione a sperare che del potere politico si possa fare a meno, che lo si possa contenere fino a metterlo ai margini di una società che diventerebbe in questo modo più libera. È un'illusione, ancora diffusa, seppure molto minoritaria, fra i nostri contemporanei, ma che non ha cittadinanza nei drammi shakespeariani. In un certo senso, qualche volta sembrerebbe contro le sue personali preferenze, l'analisi di Krippendorff, spesso illuminante e, comunque, di grande interesse e gradevole lettura, mette in rilievo la reale perdurante modernità di Shakespeare. Che si tratti di Coriolano o di Giulio Cesare, di Enrico IV o di Riccardo III, di Amleto o di Macbeth, per fare pochi cruciali riferimenti, quello che è esemplare nei drammi di Shakespeare, non sono i personaggi, ma quello che rappresentano nella "storia" del potere, delle sue variegate manifestazioni e delle sue tragiche evoluzioni. Peccato soltanto che Krippendorff non abbia voluto darci una vera e propria conclusione forse preferendo che a tirare le somme siano i lettori ovvero che si sentiranno sicuramente invogliati a (ri)tornare a testi che sono anche capolavori di politologia.

**Ekkehart Krippendorff, «Shakespeare politico. Drammi storici, drammi romani, tragedie», Fazi Editore, Roma 2005, pagg. 346, € 29,00.**

*Macbeth, Riccardo III,  
Enrico IV e altri  
capolavori riletti  
da Krippendorff*



Un'immagine dal film di Al Pacino «Riccardo III - Un uomo, un re», 1996 (Photos12)

